

Umberto De Giovannangeli

Rivelato da un giornale di Tel Aviv un rapporto dei servizi di sicurezza. Anp: trascorsa la settimana di tregua, ora attuare il piano Mitchell

Israele, un progetto per cacciare Arafat

Eliminare politicamente Arafat, costrin-gerlo all'esilio, provocare una resa dei conti all'interno del campo palestinese per favorire la salita al potere di una nuova leadership «più laica, moderata, disponibile ad un accordo di pace con Israele». È lo scenario evocato da un rapporto «segretissimo» dello Shin Bet, reso pubblico, nelle sue linee fondamentali, dal quotidiano di Tel Aviv «Maariv». Un piano «vistato» da Ariel Sharon, che attende solo l'occasione per essere attivato. E l'«occasione» può venire da un nuovo attentato-suicidio come quello che a Tel Aviv costò la vita a 21 giovani israeliani, lo scorso primo giugno. Un piano che ha accompagnato il premier israeliano nel suo breve tour diplomatico in Europa, conclusosi con la registrazione della distanza di vedute sul processo di pace in Medio Oriente che divide Israele dalla Germania e, soprattutto, dalla Francia, tappa finale del viaggio di Sharon nel Vecchio Continente. Il piano per liquidare politicamente Arafat esiste nei minimi dettagli operativi: è stato approvato dal premier israeliano, e prevede, in caso di ingresso, sia pur temporaneo, di Tsahal, l'esercito israeliano, a Gaza, l'espulsione dai Territori di Arafat e dei

suoi più stretti collaboratori. Eventualità evocata pubblicamente nei giorni scorsi dal ministro delle Finanze israeliano, Sylvan Shalom, tra i politici più vicini ad Ariel Sharon.

L'interrogativo da porsi, confidando fonti bene informate vicine al premier israeliano, non è «se» ma «quando» il piano verrà messo in pratica. «Sharon vuole portare a termine ciò che aveva cominciato nel 1982 a Beirut», commenta uno dei più autorevoli analisti palestinesi, Mohammed Hamza, facendo riferimento all'assedio di Beirut condotto dall'armata israeliana contro l'Olp e il suo leader Arafat. Di quel piano, l'allora ministro della Difesa Ariel Sharon era il più convinto sostenitore. Diciannove anni dopo, la storia si ripete. Già oggi la libertà di movimento per Arafat è fortemente limitata dalle restrizioni imposte da Israele. Ma Sharon pensa in grande, rivela il «Maariv», ad una sorta di «Operazione pace in Galilea numero 2»: operazione che si sostanzia in un'operazione militare a



tutto campo «contro l'Autorità palestinese in generale e contro Arafat in particolare». E qui torna in ballo il rapporto dello «Shin Bet», secondo il quale una volta tolto di mezzo Arafat, nell'Anp si aprirebbe una fase di lotte intestine da cui uscirebbero vincenti le forze laiche e «pragmatiche», più disposte ad un compromesso con lo Stato ebraico. E i «pragmatici» s'imporrebbero - conclude il rapporto - grazie alla loro evidente superiorità militare su quella degli integralisti islamici.

Una tesi che i dirigenti palestinesi liquidano come «avventurista e foriera di sciagure» e che tuttavia prendono in seria considerazione, al punto da aver ulteriormente rafforzato il dispositivo di sicurezza attorno al presidente dell'Anp. Avverte il capo della sicurezza palestinese nella Striscia di Gaza, generale Abd Al-Rezaq Al-Mujaidi: «Non è nell'interesse d'Israele fomentare una guerra civile nei Territori palestinesi. Sharon, spiega il generale, «non lascerebbe che i gruppi integralisti islamici diven-

gano il nuovo potere» e per evitare ciò, non avrebbe che una strada da imboccare: e quella strada, sottolinea ancora Al-Mujaidi - che rivela come dall'inizio della tregua concordata il 13 giugno, i suoi uomini avrebbero sventato 17 attacchi anti-israeliani - «porta inevitabilmente alla rioccupazione dei Territori palestinesi». Ma questa strada si trasformerebbe in una trappola mortale per Israele, i Territori diverrebbero il Vietnam dello Stato ebraico: «Certo - conclude il capo della sicurezza palestinese - per i soldati israeliani sarebbe molto facile entrare nei Territori, ma come riuscirebbero ad uscirne vivi?». In attesa di poter esiliare Arafat, e registrata l'ennesima giornata di incidenti nei Territori (con colpi di mortaio sparati nella Striscia e 12 palestinesi feriti tra Hebron e il valico di Karni) è scontro aperto sulla settimana di «quiete assoluta» che dovrebbe aprire la strada all'attuazione del piano Mitchell: la direzione dell'Anp, riunita a Ramallah sotto la presidenza di Arafat, ha annunciato che si è già conclusa, ma il premier israeliano ribatte seccamente: «Non c'è stato nemmeno un giorno di quiete nei Territori». Uno scontro che si riflette nella riunione di Tel Aviv tra i responsabili della sicurezza israeliani e palestinesi. Il risultato? L'ennesimo, desolante nulla di fatto.

Bush, cure gratis ai bimbi «non nati»

Protesta contro la manovra antiabortista. Negli Usa privi di assistenza 44 milioni di persone

Bruno Marolo

WASHINGTON Tra i paesi del G8, l'America è il solo che non riconosce ai suoi cittadini il diritto alla salute, ma il governo di George Bush ha trovato una soluzione. L'assistenza sanitaria gratuita, concessa soltanto in casi estremi, sarà ora estesa a una categoria che nel resto del mondo ne è priva: i bambini non nati. Una circolare del ministero della Sanità chiarisce infatti che le donne in gravidanza non devono essere curate a spese del contribuente, ma ai bambini nel grembo spettano visite mediche e farmaci gratis nell'ambito dei programmi per l'infanzia. «Questo significa - ha spiegato un portavoce del ministro Tommy Thomson - che il diritto dei bambini all'assistenza sanitaria gratuita può essere riconosciuto prima della nascita, e assicurare così alla madre le cure di cui hanno bisogno prima, durante e dopo il parto».

L'espressione «bambino non nato» è importante. Il partito di George Bush sta cercando di fare annullare la decisione della Corte Suprema che nel 1973 ha dichiarato legittimo l'aborto. «La legge - ha sottolineato la Corte Suprema - non ha mai riconosciuto i non nati come persone nel pieno senso della parola». Ma una serie di provvedimenti recenti imposti dal partito repubblicano per la difesa dei «diritti dei non nati» potrebbe preparare il terreno per un cambiamento.

La circolare del ministero della sanità ha suscitato l'entusiasmo dei movimenti contrari all'aborto e la preoccupazione delle femministe. «Un bambino non nato - ha dichiarato Douglas Johnson, direttore della commissione legislativa del Comitato Nazionale per il Diritto alla Vita - dovrebbe essere riconosciuto dalla legge come membro a pieno titolo del genere umano». Replica Laurie Rubiner, vicepresidente dell'Associazione Nazionale per la Donna e la Famiglia: «Il governo Bush tenta di far passare dalla finestra una politica contraria all'aborto che non potrebbe entrare dalla porta».

La posta in gioco è tanto alta che una bozza della circolare del ministero è stata data al New York Times prima ancora che fosse pronto il testo definitivo. Si tratta di una lettera firmata da Dennis Smith, direttore del centro nazionale per l'assistenza ai poveri, e indirizzata alle autorità sanitarie dei 50 stati. Il diritto dei bambini non nati all'assistenza viene indicato come possibilità: ogni stato sarà libero di regolarla come vorrà. Negli Stati Uniti, la percentuale di morti fra le donne in gravidanza e i neonati è vicina a quella del terzo mondo. Una ricerca in 133 paesi di «Population Action International» ha rilevato che la qualità delle cure per la maternità e l'infanzia in America è molto inferiore che in Europa e in Giappone, e si colloca sullo stesso piano di nazioni infinitamente più

povere, come Lituania e Repubblica Ceca. Negli Stati Uniti, le probabilità che una donna muoia per ragioni legate alla gravidanza o al parto sono una su 3500, in Italia una su seimila. L'assistenza sanitaria è estremamente costosa e di fatto è preclusa a milioni di donne, specialmente a quelle di colore.

Non esiste un servizio sanitario nazionale e 44 milioni di persone, tra cui 10 milioni di bambini, sono prive di qualunque assicura-

zione sulla salute. Per rimediare in parte il governo di Bill Clinton ha varato nel 1997 un programma chiamato «Chip», come le patatine. La sigla significa Children's Health Insurance Program, programma di assicurazione sanitaria per i bambini. Uno stanziamento federale di 4,2 miliardi di dollari l'anno scorso ha consentito di fornire assistenza medica a 3,3 milioni di bambini e ragazzi sotto i 18 anni. Possono iscriverne i figli al programma le famiglie che

hanno un reddito inferiore al doppio del livello di povertà, che è di 17.650 dollari l'anno per un nucleo di quattro persone.

Per estendere alle donne in gravidanza l'assistenza del programma «Chip» gli stati devono chiedere un permesso al governo federale: finora soltanto due, New Jersey e Rhode Island, lo hanno chiesto e ottenuto.

Nella campagna elettorale per la Casa Bianca il candidato democratico Al Gore aveva promesso

che il programma sarebbe stato esteso automaticamente alle donne povere per tutto il periodo della gravidanza.

Il senatore democratico Ted Kennedy si è alleato con una collega repubblicana, Olympia Snowe, per proporre una legge di questo tenore. Il cammino legislativo stava faticosamente arrivando al traguardo quando il ministro Thomson, un attivista della crociata contro l'aborto, è saltato in groppa e ha preso una scorciatoia per promuovere i suoi obiettivi. Invece della legge, basterà forse un circolare.

I repubblicani potranno così usare contro le donne un'arma che era destinata a proteggerle.



Unico pensiero, preparare i bagagli.

Summer Check-Up Lancia 2001. 35.000 lire, 20 controlli, 6 mesi di Targa Assistenza.

Garantitevi la tranquillità di un viaggio senza imprevisti. Come? Semplice: con Summer Check-Up Lancia. Dal 1° giugno al 30 settembre 2001, con sole 35.000 lire (18,07 euro), potrete far eseguire 20 controlli sulla vostra Lancia. L'auto ha bisogno di interventi? Se decidete di effettuarli pagherete un importo pari al solo costo degli interventi: il Check-Up, quindi, non vi sarà costato nulla. Superato il Check-Up, riceverete la Card che vi darà diritto a 6 mesi di Targa Assistenza in tutta Europa. E se in occasione del Check-Up deciderete di effettuare la sostituzione dell'olio motore e del filtro olio, riceverete in omaggio una confezione da rabbocco di Olio Selenia, per mantenere inalterate nel tempo le performance del motore*.

Prenotate il vostro Check-Up on-line su: www.buy@lancia.com



* Se l'intervento prevede solo il cambio dell'olio motore e la sostituzione del filtro olio, il costo del Check-Up sarà comunque addebitato.

clicca su
www.whitehouse.com
www.state.gov

I Bush padre e figlio hanno trascorso qualche giorno di vacanza insieme



Stuprò una giapponese Il militare americano consegnato ai giudici di Tokyo

Il militare americano in stanza sulla base di Kadena, sospettato di aver violentato una ragazza giapponese ad Okinawa è stato consegnato alle autorità giapponesi. La decisione è stata presa dagli Stati Uniti, in seguito alle pressioni ricevute nei giorni scorsi dal primo ministro nipponico Junichiro Koizumi. Washington ha preso la decisione - comunicata a Tokyo venerdì mattina - rinunciando alla condizione, originariamente posta, che il militare venisse interrogato dalla polizia alla presenza di un interprete statunitense. «Il caso in questione è stato valutato con estrema serietà. Ci rammarichiamo per il riprovevole comportamento da parte di membri in servizio delle nostre Forze Armate», ha detto ieri l'ambasciatore Usa in Giappone, Howard Baker. Timothy Woodland, un sottufficiale di 24 anni, è accusato di aver violentato una donna di 20 anni venerdì scorso in un parcheggio del Villaggio americano a Chatan, nell'isola di Okinawa. Interrogato diverse volte dalla polizia locale, il sergente ha finora sempre respinto l'accusa. L'episodio ha riacceso le tensioni tra la guarnigione dell'enorme base americana, che occupa il 20% dell'isola, e la popolazione giapponese, mai sopitesa in seguito al rapimento e allo stupro, nel 1995, da parte di un gruppo di militari statunitensi, di una dodicenne di Okinawa. Soddisfazione per l'atteggiamento adottato dagli Stati Uniti nella vicenda è stata espressa dal primo ministro nipponico Koizumi. «Questo è un compromesso negoziato sulla base del rapporto di fiducia esistente tra il Giappone e gli Stati Uniti, che hanno accolto la nostra richiesta», ha commentato Koizumi, che peraltro ha sollecitato le autorità di Washington ad adottare provvedimenti affinché non si ripetano più episodi simili. «Voglio», ha concluso Koizumi, «che gli Stati Uniti comprendano i sentimenti del popolo di Okinawa».

Il presidente snobba i neri Troppo impegnato per parlare al loro convegno

Bush snobba gli afroamericani. Il nuovo presidente americano - a differenza del suo predecessore, che non era mai mancato agli incontri, ha detto «no» alla richiesta di tenere un discorso alla National Association for the Advancement of Colored People (Naacp), la maggiore associazione degli afroamericani. E il suo «no» è stato visto come uno schiaffo. «Invitiamo sempre il presidente a parlare da noi - ha detto ieri Hillary Shelton, direttrice dell'ufficio di Washington della Naacp - Siamo sorpresi. Il presidente Clinton è venuto ogni anno». Il 30 giugno il presidente della Naacp Kweisi Mfume aveva invitato Bush a partecipare alla convention dell'associazione, che si svolge l'11 luglio a New Orleans, come oratore principale. Ma dalla Casa Bianca è arrivata la risposta, firmata da Bradley Blakeman, vice-assistente del presidente per l'agenda degli appuntamenti. «Il presidente Bush - ha scritto - apprezza l'opportunità di questa opportunità ma a causa dei numerosi impegni in agenda, siamo spiacenti di dover declinare l'invito». Bush durante la campagna elettorale parlò alla convention della Naacp, dove ricevette un'accoglienza cortese ma fredda (specie se paragonata al boato che accolse Clinton e Gore). E la Naacp ha fatto campagna contro la sua elezione con ogni mezzo, inclusi gli spot televisivi. Forse il suo rifiuto trova ragione proprio in questo atteggiamento. «Non ci andrei neanche io, se fossi al suo posto - ha detto Harry Alford, presidente della National Black Chamber of Commerce - Dopo la campagna televisiva che lo descriveva come un fondamentalista e razzista. La Naacp non è stata né onesta né democratica». I neri americani, in 9 casi su 10, hanno votato per Gore nel 2000. Bush, dopo la sua elezione, ha tentato di conquistare le simpatie, includendo diversi afroamericani nella sua amministrazione: tra loro Colin Powell, il primo nero a ricoprire la carica di segretario di stato.